

SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 12 Barcellona 23 marzo 1938 Av. 14 de Abril, 556

Il martirio di Barcellona

Crudeltà inutile

Il martirio di Barcellona è ricominciato.

Le aggressioni aeree si succedono le une alle altre. Notte e giorno. Hanno coinciso con lo sbarco repubblicano dell'offensiva italo-teutonico-marocchina all'est. Ci si batte a Caspe, all'oriente di Alcañiz, al sud di Montalban e nelle vicinanze di Alcorisa. L'Esercito repubblicano reagì all'offensiva ed offerse su linee improvvisate durissima resistenza. Immediatamente furono dati ordini a Mayorca. E gli aerei arrivarono da Palma, macchine da bombardamento potentissime, inviate a scaricare le loro bombe da 500 chili l'una sui fitti e popolati congegni di Barcellona.

Nel cuore della notte, quando la città era immersa nel sonno, i pirati dell'aria vennero a motore spento, silenziosi — i delitti si commettono per lo più alla notte, protetti dall'oscurità ed operanti nel silenzio — e caddero le bombe...

Bambini, donne, vecchi, fatti a pezzi, squartati, minuzzati o ridotti in poltiglia sanguinosa ed informe.

Vendetta? Dispetto? Calcolo? Manovra morale? C'è di tutto un po'. Tutto fuori che l'onestà. Ma l'istinto popolare non si sbaglia. Mercoledì e giovedì, quando la gente per le strade sentiva suonare la sirena d'allarme, diceva: — Se vengono qui, vuol dire che va loro male in Aragona!...

Che si può contro una retroguardia che davanti alle selvagge aggressioni cui è vittima, ragiona così? Franco ed i suoi padroni commettono lo stesso errore che commise la Germania durante la guerra mondiale. Errore che le costò — dopo immensi sacrifici — la disfatta irreparabile ed asso-

luta. Come lo furono i tedeschi nel 1914, così sono oggi tutti i fascisti: dei pessimi psicologi. Nel 1914 specularono falsamente sulla corruzione francese, sulla paura belga, sull'anarchia russa, sull'indecisione italiana e sull'indifferenza americana. Basarono tutte le loro possibilità su questi calcoli errati.

Risultato: l'armistizio del novembre 1918 e la pace di Versaglia.

Importato in Spagna lo spirito di Postdam, si hanno le stesse cause con gli stessi effetti.

La consegna ora è terrorizzare, atterrire. I consigli vengono d'oltre tomba, da Ludendorf. E sono eseguiti alla lettera. I non combattenti non devono soffrire meno dei combattenti affinché esercitino pressione sui loro governi e li obblighino alla resa incondizionata. Con i loro bombardamenti si figurarono di vedere le popolazioni di Madrid, Barcellona, Valenza, ecc., riversarsi per le strade per gridare a squarciagola che vogliono la pace a qualunque costo...

Se non che lo spettacolo che ogni loro spia può vedere a poi riferire, è molto diverso. Non c'è panico. V'è odio che sublima ed infiamma. Si serrano i pugni. Si alzano gli occhi al cielo impassibile. I cuori non tremano e dopo ogni strage subentra una risoluzione fredda e ferma.

Perdono il tempo e gli esplosivi.

Lo sappia Franco.

E lo sappiano pure i suoi padroni di Roma e Berlino.

Lettera di un cattolico irlandese

La ribellione spagnuola e la dottrina cristiana

Signore,

Gli scrittori spagnuoli scrivono ballate per dare animo al popolo. Alcune di queste ballate furono tradotte in prosa americana e poi messe in versi per essere riportate in un libro che sarà venduto a beneficio della democrazia spagnuola. Ho contribuito a fare questo libro «E Spagna canta!». Molti cattolici, amici miei, sono turbati; ma io mi mantengo fermo su questi tre punti: irlandese, cattolico ed americano.

Il nazionalismo irlandese è un credo d'inequivocabile lealtà agli ideali gemelli di indipendenza nazionale e democrazia di governo. Un altro popolo, dopo una lunga lotta contro il privilegio e la tirannide, si costituì in Repubblica democratica. È attaccato dai conservatori e da stranieri. La simpatia del nazionalismo irlandese è per il popolo ed il suo governo. Che sia un governo radicale, non importa; ciò riguarda il popolo spagnuolo. La disgraziata situazione della religione e della Chiesa non altera il caso. La religione sopravviverà. In quanto alla

Chiesa, gli irlandesi possono ricordare tanto il bene che il male. La maledizione di un sacerdote in tiara, ruppe l'unità di una vecchia nazione. Una bolla pontificia diede l'Irlanda ai normanni; un'altra impedì la sua liberazione. Gli ecclesiastici soggetti ai normanni benedissero tutti gli assassini commessi sugli irlandesi. Nel secolo scorso la creazione dei sussidi inglesi fece sì che tutti i vescovi irlandesi rinnegarono il suo popolo. Il cardinale Cullen negò la sua assoluzione a tutti i nazionalisti irlandesi. Divenne necessario aggiungere ai precetti

del nazionalismo irlandese questo comma: «Non si ammette politica di Roma». Gli aiuti del clero furono sempre ricevuti bene; la loro ingerenza politica sempre respinta. In Spagna le cose si svolsero in maniera perfettamente opposta. Tra un groviglio di ragioni e torti, il principio del quale ci occupiamo, risulta limpido: tutte le nazioni hanno diritto all'indipendenza, tutti i popoli padroni di scegliere il governo che meglio desiderano.

Un altro precetto irlandese ha la sua applicazione oggi: ci opponiamo a ciò che favorisce l'in-

Un'altra volta la belva fascista inferocita ha scaraventato la sua rabbia di mitraglia sulla popolazione di Barcellona. Ancora una volta la mitraglia di Hitler e Mussolini schiantò vite innocenti di uomini, donne e bambini. I sicari di Mussolini — strumenti disumanizzati e meccanizzati — hanno seminato la morte a caso, compiendo il mandato di fare strage, di seminare il terrore da ogni parte. Questo è il modo «eroico» che usa il fascismo per fare la guerra. Oggi contro di noi; domani contro altri popoli gelosi della loro libertà. Esso pretende intimidirci, sottometterci col terrore e con l'orrore per i crimini efferati, tali da sfuggire alla comprensione umana. Ma sbaglia. Questi delitti, oltre che orribili, sono stupidi ed inutili. Lo sappiano tutti i criminali: Barcellona, come tutta Catalogna e tutta la Spagna, non si arrende né si fiacca davanti alla barbarie.

Nonostante tutto, combatteremo sino al finale, sino alla vittoria della libertà.

(«Solidaridad Obrera», Barcellona)

"LO SPETTACOLO

che ogni loro

spia può vedere e poi riferire, è molto diverso. Non c'è panico. V'è odio che sublima ed infiamma. Si serrano i pugni. Si alzano gli occhi al cielo impassibile. I cuori non tremano e dopo ogni strage subentra una risoluzione fredda e ferma. Perdono il tempo e gli esplosivi. Lo sappia Franco.

E lo sappiano pure i suoi padroni di Roma e Berlino".

Pensano i barbari assassini che con questi sistemi possono guadagnare la guerra ed invece finiranno bruciati dalle loro stesse azioni. Non trionferanno. Non possono trionfare perché né Londra, né Parigi, né Washington, né Mosca si rassegneranno ad essere distrutte come le minaccia la barbarie italo-teutonica. Con il tragico antecedente di Spagna s'impone una guerra mostruosa a base di aerei poderosi e bombe d'una capacità mortifera da far rizzare i capelli. Ebbene: forse la capacità produttiva ed economica degli altri quattro paesi non può offrire moltiplicato più volte un numero di aerei così grande da mettere aereo contro aereo, bomba contro bomba? Dove andranno a finire Roma e Berlino il giorno che si applicherà su loro i procedimenti che ora esse applicano sopra Barcellona, specchio sanguinolento di questa umanità incivile? I tre miliardi di franchi che la Francia dedica alla sua difesa aerea, la quantità favolosa votata dal Parlamento inglese, le immense fabbriche degli Stati Uniti e la Russia, rigetteranno — convertito in fuoco e mitraglia — il ferro fuso sopra i paesi inventori della guerra più canaglia e miserabile che sia stata mai concepita da un cervello umano.

Prima d'allora, i nostri morti saranno vendicati. Ma è così che finiscono i popoli che meritano d'essere cancellati dal pianeta.

(«La Vanguardia», Barcellona)

ghilterra. Se vi è qualche irlandese che si ostina a non vedere Jon Bull dietro Franco, è perché la pietà gli ha offuscato la perspicacia politica. Byron scrisse: «Ben conosce il contadino spagnuolo la differenza che passa tra lui ed il contadino portoghese»; e il Portogallo che era schiavo dell'Inghilterra, è oggi il suo pupattolo. Il pagamento fu il sabotaggio dei portoghesi al primo movimento d'Inghilterra a favore della Non-intervenzione. Charlie Mc. Carthy sferza satiricamente Edgar Bergen (1).

Io sono chiaramente entro la tradizione irlandese. La dottrina cattolica è più complessa. L'Enciclopedia cattolica, nel suo articolo «Lo Stato e la Chiesa», dice: «L'obiettivo dello Stato è la felicità temporale dell'uomo e la sua finalità immediata mantenere l'ordine giuridico esteriore e procurare un'abbondanza ragionevole di mezzi di sviluppo». Quando la Repubblica spagnuola per favorire «lo sviluppo umano» si decise di finirlo con la miseria

(1) Charlie McCarthy è il fantoccio popolare del famoso ventriloquo Bergen. N. d. T.

e l'analfabetismo, non lo fece su una base cattolica sana? E se determinate classi ed istituzioni, i cui privilegi e benefici sono diminuiti da questo fatto, noleggiarono militari assassini e ricorrono a potenze straniere per rovesciare lo Stato, quest'ultimo non deve impiegare tutti i mezzi per mantenere l'ordine giuridico esteriore?

Lo stesso articolo della Chiesa dice che bisogna rispettare i diritti dello Stato in tutti gli affari terreni e fare in modo che ogni cattolico compia i suoi doveri con obbligatezza e con coscienza. In un conflitto diretto tra la Chiesa e lo Stato, questo deve cedere. Certamente, il dovere di sottomissione alla Chiesa non esiste quando il cittadino non è un suddito della Chiesa. Dunque ogni elettore spagnuolo ha da essere o un buon cattolico, o un cattolico appartato dalla Chiesa o un non-cattolico. E se tutti gli appartenenti a quest'ultimi due gruppi votarono per la Repubblica, una delle due: o costituiscono la maggioranza o molti cattolici votarono con essi. Se la Chiesa ha perduto il suo dominio in una terra dove fu suprema per diciotto secoli, o se i suoi stessi aderenti si volsero contro di essa, la votazione costituisce un'accusa tremenda che richiede umiltà, pentimento ed ammenda.

Ma no; avviene il contrario: quando i «sudditi della Chiesa» si ribellano contro lo Stato, sono benedetti dai vescovi e ricevuti in Vaticano!

Vi è un'altra dottrina: la Chiesa ha diritto di esigere dallo Stato che adori Dio e fomenti que-

(Continua alla pagina seguente)

(continuazione)

sta adorazione. È strano che sappiamo così poco di ciò in America? No, perchè quando l'esigenza è inutile ed è necessario evitare mali peggiori, la Chiesa può rinunciare a questa esigenza. Rinunciare ad essa quando sia necessario; insistere su questo preteso diritto là dove è possibile l'intrigo, la ribellione, il massacro — evidentemente non vi sono mali maggiori da provocare — che possono servire per imporlo. È questa la norma che devono giudicare gli uomini di tutte le parti, incluso, ben inteso, quelli di America?

Considerate i fatti della situazione spagnuola; il popolo votò per la Repubblica. Tra coloro che occuparono il potere vi erano degli anticlericali del tipo violento, ingiusto e turpe la cui esistenza nei paesi latini mi sembra una prova evidente della corruzione della Chiesa. (Trovo alcune descrizioni smoderate e volgari riferendosi al clero in «E Spagna canta!»; però, più giù vedo politici imbroglioni, sfruttatori, libertini e ladri della povera gente... andare alla santa messa.) S'impedì l'osservanza della religione. Ciò incute orrore ai buoni cattolici americani abituati ad avere a che fare con un clero intelligente e devoto, integro e laborioso e senza taccia d'immoralità ed una Chiesa che intriga poco e con discrezione, favorisce l'insegnamento e difende la classe lavoratrice. Dall'affluenza di numerosi testimoni, si deduce chiaramente che in Spagna la Chiesa era molto diversa. La sua missione tra i poveri era fuori di carreggiata; i suoi sacerdoti più devoti erano scarsamente pagati; secolo per secolo, la Chiesa accumulava ricchezze estorte al popolo; il suo ministero d'insegnamento era completamente fallito, ma i monasteri riempivano il paese e l'immensa falange delle sue monache divoravano il patrimonio nazionale senza dar niente in cambio. Di coscienza sociale la Chiesa non dava segno; non fece nessuno sforzo per intendere il luminoso programma di Leone XIII; ma, in compenso, corteggiava la ricchezza, sorrideva ai potenti, appoggiava la sprezzabile dinastia, accarezzava il piccolo Mussolini chiamato Primo de Rivera, benediceva la sanguinosa avventura imperiale del Marocco; in effetto, formava parte del Governo condividendo la colpevolezza nelle sue malefatte, fortificando il suo borbonismo e sanzionando la sua corruzione. Spogliare la Chiesa spagnuola della sua ricchezza anticristiana e per niente affatto sacra, era, si capisce, il primo dovere del Governo repubblicano. Gli eccessi anticlericali furono la necessaria ed inevitabile reazione contro secoli d'insolenza. Quando la Chiesa vide che i suoi vergognosi privilegi erano in pericolo, assoldò i militari traditori della patria, i loro eserciti mercenari, i loro mori — nemici tradizionali della Spagna cattolica — contro il popolo. Come sorprendersi se, in mezzo allo scatenarsi delle passioni, come conseguenza dell'insurrezione militare, gli estremisti anticlericali approfittassero dell'opportunità che si offriva loro per sfogare il loro sadismo e la loro impudicizia?

Di questa terribile pagina della storia chi ne ha la colpa?

Io non esito a dichiarare che i ricchi, cosiddetti cattolici, ma dal cuore indurito, gli avari sensibillissimi per i loro privilegi, ma refrattari ai precetti della religione cristiana e la stessa Chiesa che faceva politica reazionaria e non

ascoltava la voce dei poveri; non esito a dichiarare che tutta questa gente che difende gli interessi di classe ponendoli al di sopra della religione di Cristo, è colpevole di ogni monaca assassinata, di ogni convento bruciato, di ogni altare profanato.

Io respingo il concetto di un Dio onnipotente che per essere difeso ha bisogno che si assassinino bambini e donne. Mi nego identificare Franco con San Michele e dico agli americani cattolici che qui s'impone un grave problema. Fu insegnato che la Chiesa accetta senza riserve la sua separazione dallo Stato e che la lealtà alla religione non possa in nessun modo mettersi in lotta col dovere del cittadino verso il suo paese.

Le intimidazioni, al contrario, i cattolici le respinsero indignati, soprattutto quando un cattolico aspirò alla presidenza.

Ora, di fronte al contegno della Chiesa in Spagna, si può essere assaltati dal dubbio sulla lealtà di queste teorie così altamente proclamate in America.

Si è visto a Vienna affogare nel sangue dei difensori dei diritti e della legge del popolo la Repubblica democratica per istituire al suo posto un governo cosiddetto autoritario semplicemente perchè... non è autorizzato da nessuno che da se stesso, ma è composto da trascinatori di scia-bole sedicenti cattolici. Dopo questo immane delitto commesso dalla Chiesa, vediamo ora la

Chiesa attaccare coi militari il Governo legittimo della Repubblica spagnuola ed assassinare il popolo in nome della religione.

Il Vaticano deve rispondere ai cattolici d'America a questa domanda: S'impegna la Chiesa a mantenere lealmente il concetto della separazione della Chiesa dallo Stato o dovrà venire il giorno in cui anche in America si effettuerà un'elezione che non sarà di suo gusto ed allora il Vaticano inciterà pure noi a tradire ed insorgere in armi contro la nostra Repubblica?

Shaemas O'SHEEL

Barrytown, N. Y.

(«The New Republic», 2-11-38.)

TRE SETTIMANE

Il maggiore Atlee disse alla Camera:

—Da un momento all'altro possiamo trovarci con le truppe tedesche sul Brennero.

Non passarono tre settimane che la profezia s'era avverata.

L'esercito tedesco si trova al Brennero e l'indipendenza d'Austria è un fatto già passato alla storia di ieri. Uno Stato, nel cuore stesso d'Europa, fu annientato dalla forza. L'aggressione ha trionfato.

L'avvertenza laborista che la resa a Mussolini avrebbe avuto ripercussioni gravissime in Europa, fu accolta dai partitici del governo con un sorriso di compiacenza. Osano oggi ancora essere compiacenti o burloni questi signori?

In un mondo agitato, era un gran fattore di sicurezza la credenza che, nonostante gli insuccessi, i fallimenti e le debolezze del passato, l'Inghilterra difendeva la sicurezza collettiva. La possibilità di resistenza della Gran Britannia era un fattore che doveva dare da pensare agli aggressori.

L'effettiva destituzione di Mr. Eden da parte di Mr. Chamberlain, il caldo desiderio di costui di fare amicizia coi dittatori, le suoi veementi dedizioni a Roma, la sua impazienza d'incominciare

le conversazioni con Berlino ed il suo manifesto disprezzo per la Società delle Nazioni, tutto ciò fece cambiare completamente la situazione.

I dittatori comprendono — come comprenderà tutto il mondo — che adesso possono agire come vogliono, perchè hanno la certezza che l'Inghilterra, sotto la direzione di Chamberlain, non muoverebbe un dito per trattenerli.

La caduta di Eden fu il segnale per Berlino e Roma. Lo intesero subito ed agirono d'accordo con esso.

Hitler si impossessa dell'Austria. Mussolini, burlandosi pubblicamente delle «considerazioni», lancia truppe, munizioni ed armi alla più grande offensiva della guerra civile spagnuola.

Tanto della caduta di Vienna come della minaccia su Barcellona, una grande responsabilità pesa su Chamberlain.

L'onore esige, ora che vediamo i primi risultati della sua politica, che domandi alla nazione se lo appoggia nel cammino per il quale si è messo. Solo le elezioni generali e la presa del potere da parte del partito laborista possono produrre un cambio reale della politica estera.

(«Daily Herald», 14-3-38.)

NON INTERVENTO!

Sta bene che gli inglesi abbiano salvato i naufraghi del «Balears». Ciò che non sta bene è che li abbiano restituiti immediatamente ai faziosi, portandoli sulle loro navi che attendevano vigliaccamente a varie miglia di distanza

Non ci sembra male, francamente, che due distruttori inglesi, affrontando il pericolo di un bombardamento, strappassero alla morte alcune centinaia di vinti. Mentre la viltà dei fascisti abbandonava i «camerati» alla loro triste sorte, il gesto degli inglesi è degno della tradizione gloriosa dei marinai.

Non siamo fascisti e perciò c'interessa la vita di tutti gli uomini. Quando i repubblicani entrarono in Teruel, i forti lottatori, benchè istintivamente eccitati ancor alla pugna, abbassarono le armi dinanzi al nemico che si era arreso. Bene sta che gli inglesi abbiano salvati i naufraghi. Non sta bene, invece, che li abbiano restituiti immediatamente ai faziosi, portandoli sulle loro navi che attendevano vigliaccamente a varie miglia di distanza. Probabilmente, se gli inglesi avessero consultati i marinai salvati, non li avrebbero ridati ai fascisti. Anzi siamo sicuri che tanto i marinai spagnuoli come gli stranieri sarebbero stati arcicontenti se dal naufragio fosse venuta l'occasione per tagliare la corda...

Ma indipendentemente dalla volontà dei salvati, esiste qualche cosa che si chiama dovere del neutrale, dovere del «non-interventista». Allorchè gli evacuati

del Nord raggiunsero le coste francesi e di là, in adempimento di leggi civili che proibiscono la residenza di stranieri, furono inviati in Spagna, la stampa reazionaria protestò. E, furibondi, protestarono i faziosi, accusando la Francia di violare il non-intervento. Secondo essi, dovevano essere internati tutti quelli che giungevano. E quelli che giungevano, non erano tutti combattenti. Vi erano tra essi donne, bambini, vecchi e uomini non mobilitati. A bordo del «Balears», senza alcun dubbio, vi erano soltanto combattenti.

Si comprenderà facilmente che non è il numero che importa, ma il fatto. Quattrocento marinai, per quanti tecnici potessero esservi fra di essi, significano poco in paragone dei contingenti eterogenei che abbiamo contra di noi; ma rappresentano molto come prova, poichè essi erano in maggior parte italiani e tedeschi, trovati su una nave pirata spagnuola, salvati da navi da guerra inglesi. Prova preziosa, documentata inoppugnabile, che il governo d'Inghilterra avrebbe dovuto portare innanzi a quel Comitato del non-intervento nel quale tante volte il cosiddetto «conte» Grandi accusò Maisky di falsità perchè denunciava l'intervento italiano.

Ricorderemo un episodio simile. L'aviazione repubblicana aveva affondato l'«España» all'altezza di Santander. Barche da pesca faziose, aiutate da altre imbarcazioni sconosciute, si accinsero a soccorrere l'equipaggio o, meglio, di una parte dell'equipaggio della nave che affondava. Si sospettò che fossero stati salvati quasi esclusivamente specialisti teedshi. Gli spagnuoli non furono salvati. Non si prestò loro aiuto e furono fatti affogare miseramente. Ma

allora si rispettava ancora la ma. Allora si fingeva di rispettare il non-intervento. Gli inglesi non cercavano colloqui con gli italiani, nè si vedeva in Ribbentrop il futuro commensale di Chamberlain. L'impunità dà le alla temerarietà. Restituito quel documento umano, il «Duce», avrebbe dovuto stare zitto e, gli riuscisse possibile, vergognarsi, si sente nuovamente altero, arrogante. Se turba l'Inghilterra, basterà, probabilmente, la presenza di navi da guerra inglesi in Gibilterra. per farlo andare a cuccia. Ma sarebbe stato assai meglio che l'incomprensibile istituzione non fosse venuta ad incoraggiare la superbia di quel cero sempre disposto a fare brava perchè non ci va di mezzo la sua pelle, ma quella degli altri. Per i faziosi l'affondamento del «Balears» fu un colpo assai duro, ma non è stato meno duro per i loro protettori. Non si temeva tanto rapidamente il piano di costruzioni navali, e l'Italia impegnata in rovinose rivalità non senta nel vivo, più che la perdita di un'unità, la scomparsa della supremazia navale dei reattori che si era tanto strombata con la propaganda per proclamare un blocco che soltanto con l'aiuto italiano si sarebbe potuto effettuare. Qualunque cosa che si tentasse oggi sarebbe interpretata come un'ostilità americana persino dai reazionari francesi ostinati a disconoscere il ruolo di un taglio delle comunicazioni metropolitane con l'impero coloniale francese per impedire il trasporto delle migliori truppe.

Ciò che è successo è decisivo. La Spagna aveva quattro incrociatori dello stesso tipo: «Almirante Cervera», Mendez Nuñez, «Libertad» e «Cervantes». Il primo è nelle mani dei faziosi, gli altri tre al servizio della Repubblica. Sono quattro incrociatori moderni, oggi bene armati, che possono affrontare separatamente i combattimenti. E ne avevano anche altri due, il «Canarias» e il «Balears», alquanto più grandi, ma di un tipo speciale, tale che si completavano essendo uniti, mentre, invece, isolati, non possono attaccar battaglia. La perdita del «Balears» trae con sé la perdita dell'efficienza bellica del «Canarias» che dovrà limitarsi d'ora innanzi a operazioni di polizia in prossimità della base, affidando alla potenza delle sue macchine la propria salvezza, quando la flotta repubblicana appaia all'orizzonte.

Con l'affondamento del «Balears» i faziosi hanno perduto il 50 per cento della loro squadra di quella squadra pirata con la quale speravano niente meno che prendere per fame gli spagnuoli.

(«El Diluvio», 10-3-38.)

I tremilla libici che Mussolini ha inviati a Franco

Sbarcati a Cadice i tremilla libici che Mussolini ha inviato a Franco in barba al famoso Comitato di non-intervento in senso unico, sono già a combattere sul suolo di Spagna. Furono trasportati col piroscafo «Lido». La stampa d'Egitto pubblicò a proposito di questa spedizione militare dettagli che sono stati poi riprodotti dai giornali inglesi e francesi. Mussolini ha in Libia, cioè, nelle antiche province turche della Tripolitania e della Cirenaica, più di 80.000 soldati. La maggioranza di essi sono bianchi,

ma vi sono tra essi battaglioni formati da indigeni.

Graziani organizzò forze regolari di indigeni dopo che, con il suo sistema delle incursioni aeree e delle scorrerie con autobombardieri, pose fine alla resistenza delle popolazioni libiche dell'interno, già dirette da ufficiali ottomani e dallo stesso Enver pascià, poi ministro della guerra del governo turco.

Orbene, i tremilla soldati indigeni della Libia portati in Spagna, provengono proprio dai detti bat-

(Continua alla pagina 3)

Dichiarazioni del Ministro della Difesa Nazionale al "Daily Express"

Repubblica spagnuola aveva chiesto che fosse rispettato il legittimo diritto di comprare armi per difendersi e difendere così la Francia e l'Inghilterra

L'Italia e la Germania tentano d'impadronirsi della Spagna, interrompere il traffico mediterraneo e circondare la Francia

A richiesta del giornale londinese «Daily Express», il nostro Ministro della Difesa Nazionale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Le migliaia di vittime che l'aviazione italiana tedesca ha fatto tra la popolazione civile di Barcellona, costituiscono una tragica ed eloquente espressione di quanto succede in Spagna.

Siamo un paese nel quale — causa una sollevazione militare ordita da Berlino e Roma e organizzata nel nostro stesso territorio da legioni di spie — due nazioni, con l'eccezionale facilità di movimento possibile soltanto con il sistema dittatoriale, hanno intrapreso un'azione comune per appropriarsi delle nostre ricchezze e conquistare posizioni militari per altri piani di guerra. Con quali i due dittatori sognano di passare all'immortalità.

Forze militari d'Italia e di Germania, con abbondantissimo e modernissimo materiale, combattono in Spagna. Perché? Per semplice solidarietà politica con i militari spagnuoli insorti, stati che pure essi aspirano ad instaurare una dittatura? Sarebbe puerile pensare che i governi per totalitari indeboliscano i loro eserciti e sperperino soltanto il loro materiale da guerra per pura simpatia politica. Essi lottano per i loro interessi. Ciò è di una chiarezza meridiana.

In politica internazionale possono variare le amicizie. Ma ciò che non può essere modificato, è la geografia. L'Italia e la Germania, resesi conto dell'enorme valore geografico della Spagna, hanno deciso d'impadronirsene. Coloro che non lo vedono, non possono essere che ciechi.

Abbiamo sofferto un rovescio. Non pretendiamo occultarlo. Il nemico ha aperto una breccia nel nostro fronte d'Aragona e le divisioni italiane, scortate dall'aviazione e dall'artiglieria tedesche, hanno potuto avanzare verso la sponda occidentale del Mediterraneo, spinte dall'illusione di dominare questo mare come interamente loro, avvicinan-

dosi così ai Pirinei Orientali. Vale a dire che l'Italia e la Germania hanno aggravato la minaccia d'interrompere il traffico di una delle rotte marittime più importanti del mondo e di circondare la Francia.

Di chi è la colpa se ciò potè succedere? Non è certo del popolo spagnuolo che da venti mesi va disanguinandosi e rovinando la sua economia. La colpa cadrà interamente sui governanti d'Inghilterra e di Francia che, con una incoscienza senza esempio nella storia, hanno agevolato l'Italia e la Germania, patrocinando e mantenendo il patto del Non-intervento, cioè, uno sfacciato aiuto all'azione italo-germanica.

La Repubblica spagnuola porta su di sé un onere che non dovrebbe essere esclusivamente suo, perché, nel difendere la propria indipendenza e libertà, difende anche l'ampia attività commerciale e militare d'Inghilterra, senza la quale non potrebbe sussistere l'impero britannico; difende al tempo stesso la sicurezza della Francia che le è indispensabile se non vuol soccombere.

Benché consapevole di tutto ciò, la Repubblica spagnuola non aveva domandato all'Inghilterra e alla Francia che il legittimo rispetto del diritto di comprare, con il suo oro, le armi per difendersi e difendere, al tempo stesso, gli altri. Ma una richiesta tanto giusta, tanto elementare e così minima, fu respinta. Tremenda responsabilità storica per coloro che, dai più alti posti governativi dei due paesi, hanno proceduto in tal modo!

Il «Daily Express» mi domanda che misure potrebbero essere adottate nell'ora attuale. Una sola e molto semplice: che i governanti francesi e inglesi, riacquistando il loro senso di responsabilità, riescano a servire i destini delle nazioni che dirigono e che non vollero vedere quando guardarono attraverso lenti deformatrici il carattere, la portata ed il significato della guerra internazionale che si combatte in Spagna.»

CHI DI FERRO FERISCE...

Il fascismo austriaco punito

di W. N. EWER

Hitler ha raggiunto il suo scopo principale. Da oggi, l'Austria è fatta una provincia del Terzo Reich.

Realizzare «l'unione dei due Stati tedeschi», ottenere «il ritorno dell'Austria tedesca alla madre patria germanica» sono i primi obiettivi proclamati nel primo capitolo di «Mein Kampf». Il desiderio dell'unione non era privativa dei nazisti. Fin da quando l'Austria e la Germania erano democrazie, ciò costituiva l'ardente desiderio della maggioranza di ambedue popolazioni. Il desiderio sarebbe stato raggiunto se gli alleati non l'avessero proibito.

Ma l'unione delle due democrazie era una cosa ben diversa che mettere l'Austria sotto il tallone del «Terzo Reich», cioè sotto il terrore nazista.

Dal momento che Hitler assunse il potere, i più ferventi partigiani dell'unione — i socialisti —

si convertirono in avversari irriducibili dell'unione. La maggioranza degli austriaci si opponeva all'«Anschluss» mentre dura il nazismo.

L'unione per consenso restava esclusa. Hitler cominciò a prepararla per mezzo della forza e dell'intrigo. Il nazionalsocialismo austriaco, aiutato dal governo di Berlino, iniziò una campagna di violenza.

Con incredibile odio di classe, Dollfuss, invece di unire tutte le forze antinaziste, obbedendo a Mussolini e al papa, schiacciò con la violenza e coi i cannoni, la socialdemocrazia austriaca. Distrusse la Vienna rossa e, al tempo stesso, la forza di resistenza del suo paese.

Ciò avvenne nel febbraio del 1934. In luglio, i nazi tentarono il loro colpo che fallì. Assassinarono Dollfuss. Ma Mussolini concentrò truppe al Brennero e minacciò di entrare in territorio

austriaco. La sollevazione dei nazi fu soffocata. La Germania, ancora non sufficientemente armata, non ardì muoversi. Durante due anni, il governo austriaco si abbandonò, non senza inquietudine, alla protezione italiana.

Poi venne il 1936. La Germania e l'Italia si avvicinavano. Si stava forgiando l'asse Berlino-Roma. Mussolini insistette per ottenere che la Germania riconoscesse l'indipendenza dell'Austria come una delle condizioni della nuova amicizia e di un accordo austro-germanico da concretarsi.

Hitler s'infuriò. Ma Goering, i generali ed il Ministero degli Affari Esteri gli consigliarono di cedere. L'amicizia italiana, che significava uscire dall'isolamento, valeva molto a quei tempi. Infine, l'accordo non doveva poi durare a lungo. E fu concluso. L'Austria si riconobbe «Stato germanico». La Germania riconobbe «la completa sovranità dell'Austria». Ciascuno dei contraenti promise di non intervenire, «direttamente o indirettamente negli affari interni dell'altro».

Questo era l'accordo. Ma solo esisteva sulla carta. Non vi era amicizia né tregua. I nazi austriaci continuarono a cospirare con l'aiuto dei tedeschi del Reich. La «Legione austriaca» restò in Baviera.

Quattro mesi dopo, Schuschnigg dichiarò: «Il nazionalsocialismo ci guarda come nemici». La stampa del Reich l'aggrediva con

Nota del Ministero della Difesa Nazionale

L'aviazione tedesca che opera in Spagna e che attualmente coopera all'offensiva che si va svolgendo in Aragona, è composta delle seguenti unità:

Due gruppi, ciascuno di quattro squadriglie di aeroplani di grande bombardamento Einkel 111. Uno dei due gruppi è giunto da poche settimane per essere adoperato nell'attuale offensiva e ha compiuto a volo il suo viaggio su territorio francese, con armi ed equipaggio.

Due gruppi di «caccia», ciascuno di quattro squadriglie di Messerschmitt 109 e due squadriglie di Heinkel 51.

Un gruppo di «ricognizione», composto di due squadriglie di D. O. 17, formate da 22 aeroplani, più una pattuglia di Heinkel 45.

A complemento delle suddette forze aeree, i tedeschi hanno mandato tre batterie antiaeree pesanti di 8,8 e due batterie leggere di 3,7, ciascuna è dotata di due mitragliatrici antiaeree di 20 millimetri. Al servizio di questi corpi vi è una compagnia di trasmissioni composta tutta da tedeschi.

I comandi attualmente sono distribuiti:

Comandante in capo, generale Veidt.

Capo degli aeroplani di battaglia, comandante Neudorfer.

Capo dell'aviazione da «caccia», comandante Hermann.

Comanda la prima squadriglia da bombardamento il comandante Scholtz; della seconda, capitano Schroder; della terza, maggiore Ficher e della quarta del maggiore Zielberg.

Tutti i comandi e i soldati delle unità enumerate appartengono all'esercito del Reich.

furia. E la campagna durò tutto il 1937 e parte del 1938.

Nel gennaio ultimo, la polizia viennese scoprì un complotto. Il quartiere generale dei nazi preparava un atto di provocazione dinanzi all'ambasciata della Germania cui doveva seguire un'esplosione d'indignazione oltre il confine, una dimostrazione militare alla frontiera e l'intimazione immediata delle dimissioni di Schuschnigg.

Le prove documentate erano erano schiaccianti. E Schuschnigg minacciò di rivelarle e di rendere pubblico il dibattito della causa.

Il 12 febbraio, Hitler lo invitò a Berchtesgaden. E Schuschnigg vi andò con la speranza di «discutere tranquillamente». Ma si trovò di fronte ad una decisione già bell'e presa, ad una esibizione di generali e all'imposizione di dover modificare il suo governo e la sua politica. Si trovò di fronte a qualche cosa di più che

un indicazione di direttive, dato che la sua negativa avrebbe portato all'invasione dell'Austria.

Sentendosi indifeso, Schuschnigg accettò le condizioni che davano piena libertà ai nazi austriaci di fare agitazioni e si decise di mettere la direzione della polizia austriaca nelle mani di un noto nazi il cui primo atto fu quello di recarsi a Berlino per ricevere gli ordini. Al ritorno in Austria, Schuschnigg, il cancelliere austriaco, trovò un incoraggiamento nelle grandi dimostrazioni popolari.

«Ci rendiamo conto — egli dichiarò — che siamo giunti al limite, sul quale è scritto: Fin qui e non oltre».

Si diresse ai lavoratori organizzati, chiedendo appoggio, scarcerò i detenuti socialisti e comunisti, attenuò la dittatura e promise e cominciò a mettere in pratica un certo regime di libertà.

Ma era già troppo tardi.

(«Daily Herald», 12-3-38.)

I TREMILLA LIBICI...

(continuazione)

taglioni libici. Dapprima si pretese che partissero volontari, ma, non essendosi presentati, si prelevarono da ogni compagnia un determinato numero e così si formò il contingente spedito in Spagna.

Il giorno dell'imbarco si ebbero a Tripoli scene sanguinose. La popolazione accorse al molo e si oppose che i soldati s'imbarcassero sul «Lido». Fu necessario ricorrere alla polizia e, come questa non bastava, all'intervento della fanteria. Alla fine si riuscì a disperdere la folla. Furono fucilati vari soldati riluttanti ed alcuni civili, fra i quali un religioso popolarissimo.

Il giuoco di Mussolini è evidente. Negli ultimi tempi, egli

ha mandato in Spagna specialmente tecnici e africani. I tecnici vi resterebbero per sempre. Gli africani saranno presentati alle Commissioni del Comitato di Londra che verranno in Spagna ad organizzare e vigilare il ritiro dei «volontari» come genuini marocchini...

Noi non possiamo prestarci a questa indecente burla, a questa farsa infame. Domanderemo che siano ritenuti volontari stranieri tutti gli africani che Franco ha reclutati nel Marocco. In tal modo sarà impossibile il giuoco di Mussolini.

E se le potenze non accecano a questa nostra giustissima richiesta, sapremo agire in conseguenza...

«SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION»

si pubblica tutti i giorni in due edizioni, spagnola e francese. Oltre ciò, il lunedì si pubblica l'edizione inglese, il martedì la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

Si autorizza la riproduzione di quanto si pubblica in questo settimanale

La morte di Mola ed il monte della Strega

DI ANTONIO RUIZ VILAPLANA

CAPITOLO VIII

Conobbi Mola nel 1936, pochi giorni dopo la presa di possesso del mio ufficio a Burgos. Nominato allora capo militare di Navarra, veniva frequentemente a Burgos dove prendeva alloggio allo stesso Hotel nel quale ero alloggiato io. E vi veniva per conversare col generale Gonzalez Lara, che occupava accidentalmente la Capitanía generale di Burgos ed a sua volta si recava spesso a Pamplona per incontrarsi con Mola.

Quella comunella di due generali così poco fedeli alla Repubblica, doveva impensierire un pò il Governo, ma non troppo perchè mise ai fianchi di Mola due poliziotti incaricati di sorvegliare la vita del generale anzichè vigilare su ciò che facesse.

I generali Mola e Gonzalez, assieme ad altri ufficiali che non conoscevo, si radunavano all'Hotel dove abitavo e prendevano là i loro pasti. Non mi sorprendevo molto quelle conventicole perchè nessuno degli ufficiali in questione si dichiarava pubblicamente monarchico. In quella stessa stagione avevo conosciuto nell'espresso di Barcellona l'ex generale Goded, il cui figlio, avvocato a Madrid e mio collega, conoscevo di già. Il generale, nella conversazione che ebbe con me, si esprime in termini apertamente ostili al Fronte Popolare ed al Governo di Catalogna. Goded si dirigeva alle Baleari, non come turista o per diporto, come tentava di far credere, ma per impossessarsi del comando supremo di quell'isola tanto importante sia strategicamente come internazionalmente.

Quell'uomo pronosticava a noi giovani — suo figlio ed io — gravi avvenimenti e ci rimproverava di avere permesso che in Spagna si fossero sviluppate le idee che allora la dominavano.

—Franco ed io—ricordo che ci disse—siamo stati a suo tempo da chi di dovere per dirgli: «Qui siamo noi e con noi tutto l'Esercito per salvare la Spagna; vogliamo salvare il paese entro la Repubblica!» Sapete cosa ci hanno risposto? Mandarono Franco alle isole Canarie; a mia volta fui mandato a Palma a giuocare bridge con gli inglesi.

Il generale credeva che il Governo, mandandolo là, agiva male e continuò a tenersi fermo in questa opinione.

Quel militare, per non assistere alle feste per il ritorno dal carcere di Companys faceva il viaggio da Madrid alle Baleari senza riposarsi. Andava a prendere il comando delle forze che, poco dopo, dovevano insorgere contro la Repubblica ed alla testa delle quali si metteva egli stesso per dirigere le operazioni precisamente a Barcellona.

Ma lasciando da parte questa questione e ritornando alle conversazioni di Mola coi militari monarchici di Burgo, credo di non sbagliarmi affermando che in esse si tramò e si concepì il movimento militare che poi doveva scoppiare adducendo pretesti diversi.

—Quando entriamo a Bilbao?

Questa domanda si ripeteva con incessante frequenza durante tutto il maggio del 1937 nella zona faziosa. Mola, capo dei ribelli del nord, dirigeva personalmente le operazioni in quei giorni di primavera cercando accerchiare la resistenza dei baschi. Per la decima volta dirigeva un proclama alla città di Bilbao, ma le minacce

che conteneva inducevano i baschi a rafforzare la loro resistenza.

«Se non v'arrendete—diceva il proclama gettato dagli avioni—ho a mia disposizione mezzi e materiale per strozzare ed isolare la vostra terra.»

E diceva la verità: Durango, Guernica ed altre città ridotte ad ammassi di macerie e rovine, dimostravano la potenza del materiale e dell'animo criminale con il quale agiva contro la sua patria.

La caduta di Bilbao era imminente; io sentivo parlare della seria resistenza che opponevano i «gudaris» della cintura difensiva della città, ma comprendevo l'inutilità di quegli sforzi. Giornalmente vedevamo arrivare a Burgos materiale e truppe regolare italiana con lunghe colonne motorizzate; nell'aeroporto di Gamonal e quello di Vittoria c'erano centinaia di trimotori e caccia tedeschi che aspettavano l'ordine d'attacco; e tutto quell'apparato bellico, unito ed apertamente interventista delle Potenze militari totalitarie, doveva logicamente finirlo con la resistenza basca.

Gli aviatori tedeschi, seri e riservati, non ci dicevano niente delle operazioni, ma i pochi aviatori spagnoli che di quando in quando si mischiavano in quella guerra, erano più loquaci e ci davano le loro impressioni ammirative.

—Ragazzi! È enorme!—ci dicevano i profani.—Che materiale! E che grandi sono questi tipi! In due ore e non più, si levano uniti, bombardano dove hanno la consegna, e a casa! senza sciogliere i ranghi. E non si perde neanche uno!...

—Chiaro!—rispondeva un collega.—Loro non hanno aviazione. Credi che si può atterrare un aereo a sasso?

—Domani—diceva un tenente d'aviazione—si deve preparare un attacco in grande stile perchè ho visto radunata a Gamonal questa gente. Se vi sarà una grande batosta, pregherò di poter prendervi parte con un apparecchio.

—Ah se si avrà qualche cosa di grave—diceva un tenente di complemento—io vi andrò perchè il capo dell'aviazione tedesca di Gamonal abita nello stesso Hotel dove abito io e mi prenderà con sé. L'altro giorno a Durango è stata veramente seria! Dovemmo alzarci a tremila metri perchè non potevamo respirare per il fumo ed il calore.

Con questi dati e proponimenti tutti aspettavamo la caduta di Bilbao da un momento all'altro dovuta alla «torrefazione aerea», come la chiamavano.

Si parlava già di un governo di Mola che si sarebbe costituito non appena conquistata la piazza, governo composto di gente dell'ordine, che sarebbe una garanzia per il fascismo internazionale.

Ma improvvisamente giunse la notizia fatale: era morto Mola!

In un incidente aeronautico, mentre volava di Vittoria a Burgos, all'altezza del monte Brujada, l'apparecchio esplose ed il generale perì assieme al suo aiutante ed al pilota.

Mezz'ora dopo che la notizia mi era stata riferita, un'ambulanza militare scortata da due vetture ufficiali, passava a tutta velocità accanto a noi e si fermava davanti l'ospedale militare.

Portava i resti di Mola.

Il cadavere, completamente sfatto e materialmente a pezzi, fu ricomposto con grande fatica dai medici. Secondo quanto uno di questi ultimi mi disse, la sfi-

gurazione era tanto grande ed il corpo così che non poteva essere visto da nessuno, era un glio di membra, una poltiglia sanguinante.

A mezzanotte, per il ponte dell'Arco, desolatamente a quell'ora, vidi passare il furgone che tava il cadavere alla Capitanía, dove, chiuso in una sa ermetica, piantonato dai requeté, fu esposto a titudine.

Era quello stesso salone della Capitanía dove, mesi prima, Mola aveva ricevuto le autorità locali che si piegarono docili ed umili a rendergli omaggio e dichiararsi vassalli ed ora accorrevano a rendergli estremi onori.

In piedi, di fronte al feretro, con lo spirito sentivo rodermi dentro una frase che mi dava una sione torturante e mi ronzava sinistramente all'orecchio.

«È morto sul monte della Strega! Sul monte della Strega!»

Quando la repressione raggiungeva il suo acuto, quando in ogni famiglia proletaria o di media, le notti passavano tra indicibili terrore, i campi, i sentieri e le strade al mattino apparivano minate di cadaveri, qualcuno che esercitava il suo dettò un ordine:

«Non più spettacoli macabri! Si faccia giustizia con abilità e senza danneggiare con queste esecuzioni odiose il glorioso movimento nazionale.»

Le aurore livide non rischiararono più cadaveri non vi furono più scoperte tragiche. I sentieri ed i pi ripresero il loro aspetto normale ed i verbalizzatori per i rinvenimenti di cadaveri divennero rari. Ma la paura continuava a riempire gli animi. E faticamente perchè ogni notte, ogni alba, portava lutti nelle famiglie desolate. I campi, i sentieri, de, gli argini dei fiumi, non erano più cosparsi daveri, ma in ogni città, in ogni villaggio, in ogni gata, vi era un angolo remoto, ben nascosto agl della gente, che ne aveva ricevuto la macabra notizia. Così scavarono nei piccoli villaggi, nelle borgate, delle fosse grandi e profonde, come, ad pio, quella del Hondon a Rodillo, o come quella monte della Strega a Burgos...

La Strega!... È il punto più alto della strada di Vittoria, montuosità insignificante, colle che, in l'immenso terreno anfratto, sembra un monte, la ga, ricevette, notte per notte, i tragici e macabri siti che la passione e l'odio assassinavano.

Quante volte, passando per la strada, giunto alla Strega, serrai gli occhi istintivamente: mi di vedere le centinaia di cadaveri sotterrati colla levavano e mi sbarravano il passo per gettarmi in cia la loro protesta... I miei occhi si aprivano automaticamente e vedevo qualche cosa d'indefinibile, di sciuto sopra la terra rimossa dell'immane carnagione.

Monte della Strega!... Nei tuoi sentieri, nelle vicinanze popolate di visioni sanguinanti, piene lore e di umanità, una mattina nebbiosa e fredda maggio, andò a cadere da una avione tedesco, tanti altri, incontrando la morte, il generale Mola della ribellione militare!...

(In fede di che...). Un anno di attività in Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Vilaplana, Segretario giudiziale di Burgos.

L'annessione dell'Austria

Tutti i giornali di Stoccolmo, dai conservatori ai socialisti, si pongono la stessa domanda: Che garanzia avranno ora le piccole nazioni d'Europa contro l'invasione, l'annessione o subordinazione, dopo quanto è avvenuto in Austria? In relazione a questa domanda, ci tornava a memoria un libro molto curioso, che alcuni anni prima della gran guerra fu definito la «Bibbia del Pan-germanismo». Alludiamo alla famosa — a suo tempo — opera del Tannenberg, «La più grande Germania».

La più grande Germania doveva comprendere, secondo detto autore, quasi tutta l'Europa. Perchè, secondo lui, sono nordici e perciò parenti etnici dei tedeschi, gli austriaci, gli olandesi, la metà

dei belgi, gli alsaziani, i francesi delle Fiandre francesi, la metà degli svizzeri, gli svedesi, i norvegesi, i danesi, gli estoni, i lettoni, molti polacchi, la maggioranza dei bulgari e parte dei magiari.

«La più grande Germania» deve comprendere un immenso territorio che si estenda dalla Finlandia al Canale della Manica, incluso la Scandinavia e le isole del Baltico, tutto il centro d'Europa fino al nord d'Italia e tutto il sud-est, compresi i Balcani. Laddove non sia possibile l'annessione completa, si dovrà imporre la sottomissione politica. Per esempio: la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Bulgaria e la Rumania, saranno Stati vassalli di Berlino, satelliti

ti intorno al grande astro.

Tannenberg scriveva tutto ciò allorchè l'impero degli Asburgo era ancora una realtà poderosa, ma non di meno si annunziava già la caduta di quella duplice monarchia, che, per ironia, aveva come motto *Viribus Unitis* e dichiarava sua erede la Germania «colossale» e prolifica, dalle spade aguzzate e dalla polvere secca; quella Germania che seguendo la Prussia sua genitrice, aveva fatto della guerra d'espansione la sua industria nazionale.

Sogni? Deliri? No. Si consideri ciò che è avvenuto in Austria. Hitler ha rubato l'indipendenza di questo paese — indipendenza che era considerata come la chiave dell'equilibrio europeo — alla stessa maniera con cui un delinquente, allo svolta di una strada, rapina un inoffensivo passante. Poichè il libro del Tannenberg è

il vero programma dell'hitlerismo, resta a sapere a chi tocca ora il turno? Alla Cecoslovacchia? Non hanno forse i francesi un milione di alsaziani che parlano il tedesco? O tocca agli olandesi dell'Eupen e Malmedy, che son quattro milioni, che parlano forse un dialetto tedesco? E nella maggioranza dei cantoni svizzeri non si parla forse tedesco? I balcanici, da Riga a Guemel, non sono forse prussiani? E gli scandinavi non ebbero per dio Oddino?

Si dice che la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto l'appoggio dell'Italia per difendere l'Austria e che Mussolini lo ha negato, dichiarando che approvava il colpo di mano di Hitler.

L'Italia — o il suo duce — non solo ha tradito la latinità, ma ha aperto al nemico le porte del pa-

trio suolo. Invece degli invasori austriaci, sono le truppe guarnigioni germaniche alla frontiera tirolese. Non tarderà ad invadere la penisola con il fuoco, come fecero tante volte nella storia. E questa è meritatamente poichè il tradimento è valorizzato, necessariamente prima del tradimento; ma il tradimento compiuto, è disprezzato persino da colui che ne ha fatto un vantaggio.

«La più grande Germania» sognò Tannenberg! Un gigante unitario, gerarchico, una mostruosa caserma di milioni di esseri umani, sotto ad un'atroce disciplina, schiavitù morale e materiale, la precedente nella storia. Ma ora ci andiamo. Finora, la Spagna, quasi inermi, è una nazione che si oppone a un orrore...